



strada spianata verso il resto della città, 170 km a sudovest di Tripoli, una delle ultime roccaforti del dittatore a cadere. I lealisti hanno preso il controllo della città e hanno issato la bandiera verde della Jamairiya.

«L'ultima volta che sono stato a Tripoli, era il 21 dicembre dello scorso anno, ho avuto l'occasione di incontrare tutti i principali attori, Mustafa Abdul Jalil, il Primo Ministro, il Ministro degli Esteri, il Ministro del Gas e del Petrolio. Ho trascorso una giornata intera a Tripoli, avevo ancora la sensazione di trovarmi in una città molto frammentata: tre o quattro milizie, che si odiano tra loro, che competono tra di loro, a volte che si sparano. Sembra che i pezzi del puzzle politico libico ancora non si compongano»: è la testimonianza di o Mikhail Margelov, inviato presidenziale russo in Africa, intervistato da *Russia Today*.

**NON PIÙ «GUARDIANI» DEL MARE**

Il caos può far «riesplodere» il Mediterraneo. La Libia non sarà la «guardia di frontiera» dell'Europa contro l'immigrazione clandestina e Tripoli ha bisogno di «molti mezzi» per controllare il fenomeno. L'avvertimento arriva dal ministro libico dell'Interno, Fawzi Abdelali. La Libia ha bisogno di molti mezzi per controllare (l'immigrazione ndr) - rileva Abdelali -. La Libia non sarà la guardia di frontiera dell'Europa. Anche se volesse, non potrebbe». Il ministro ha chiesto aiuto all'Europa e ai Paesi vicini per fare fronte al flusso di immigrati. In particolare Abdelali ha chiesto un contributo per ristrutturare 19 centri di detenzione e per un sistema di sorveglianza delle frontiere. Il regime di Muammar Gheddafi aveva utilizzato spesso il tema dell'immigrazione come mezzo di pressione nei confronti dell'Europa e, in particolare, dei Paesi euromediterranei, tra cui l'Italia. Un anno fa l'ex dittatore aveva chiesto cinque miliardi di euro l'anno all'Ue per fermare il traffico di immigrati clandestini❖

# Romania tra gelo e fame Rivolta da 12 giorni contro i tagli di Basescu

**Nuovi scontri ieri a Bucarest tra militari licenziati e polizia  
Sostituito il ministro che aveva chiamato «poveracci»  
i dimostranti che da due settimane chiedono nuove elezioni**

## Il dossier

**ROSSELLA BATTISTI**

**P**iazza dell'Università a Bucarest è ancora presidiata da centinaia di manifestanti, che da dodici giorni ininterrottamente chiedono le dimissioni del capo dello Stato Traian Basescu e del suo governo. Ieri ci sono stati nuovi scontri quando alcune migliaia di pensionati e di ex militari, esonerati dall'esercito in seguito ai tagli al bilancio pubblico, hanno cercato di fare irruzione negli uffici della tv di Stato e sono stati respinti dalla polizia.

Il premier Emil Boc ha nel frattempo sostituito il ministro degli Esteri. L'incarico è stato dato a Cristian Diaconescu, già vicepresidente del Senato socialdemocratico, che va a sostituire Teodor Baconschi, rimosso dallo stesso Boc per aver pesantemente offeso i dimostranti di piazza dell'Università. Li aveva definiti «violenti e incapaci dei quartieri poveri».

La Romania, tra tagli agli stipendi e ai servizi che hanno dato l'avvio alla rivolta, è già economicamente in ginocchio. La crisi delle banche greche operanti nel Paese e dei transfrontalieri dal Peloponneso la stanno ulteriormente portando a fondo:

la Banca europea di sviluppo ha ridotto le previsioni di crescita allo 0,8 per cento del Pil. C'è chi arriva ad avere nostalgia per il passato comunista, come in Ungheria. Ma sono pochi.

**Non è il caso** di Daniela, 56 anni, la faccia stanca e due occhi scuri che sembrano due nubi gonfie di pioggia. Con la madre morta per epatite fulminante, la sua infanzia - ai primi anni 60 - si è interrotta presto, a cinque anni. Dani si alza alle quattro e porta a pascolare le pecore, poi va a scuola. Poco più grande è già in fabbrica. Le ore in piedi a girare senza

**La giovane reporter**  
**«I costi di riscaldamento e cibo lievitano  
Non so cosa avverrà»**

sosta bulloni da destra a sinistra le hanno lasciato in eredità due menischi da buttare. Quando è arrivata in Italia per raggiungere il marito operaio e lavorare come donna delle pulizie le è sembrato l'approdo a un paradiso minore. Adesso però è preoccupata, domenica è rimasta incollata al televisore per seguire quello che succedeva a Bucarest e in altre trentatré città del Paese con migliaia di persone scese in piazza per protestare

contro il regime di oggi e Basescu. «Sembra di essere tornati all'89 con la caduta di Ceausescu», Daniela ha paura, telefona ogni giorno al figlio a Bucarest per pregarlo di restare a casa, di pensare alla moglie e al bimbo di due anni. «C'è tanta miseria, lo so bene - spiega - ma anche tanta corruzione. Mi piacerebbe sapere chi sono quei rumeni che si trovavano in crociera sulla Costa Concordia al Giglio: nessuno in Romania si può permettere una vacanza così».

**Bianca Padurean** vive a Cluji-Napoca, terza città della Romania, 300mila abitanti, lavora presso il giornale *Adevarul*, "Verità", ma ora a casa perché appena diventata mamma. «Non è una situazione più sostenibile - dice - la rivolta popolare ha preso spunto dalla disputa tra Basescu e il ministro della sanità Raed Arafat, ma in realtà è diventata quasi subito una protesta contro il presidente e il suo governo». In piazza si chiedono elezioni anticipate e separate (quella del presidente e quella del governo). «Negli ultimi tempi - spiega Bianca - le cose stanno precipitando, le misure anticrisi messe in atto dal governo hanno messo in ginocchio la Romania. Gli stipendi dei dipendenti pubblici sono stati tagliati del 25 per cento. E lo sa a quanto ammonta uno stipendio medio? A poco meno di 200 euro».

Invece i costi di merci e cibo sono lievitati. «Nelle scuole - continua la giovane giornalista - gli insegnanti sono pagati talmente male che se ne vanno in cerca di altri lavori. I prezzi del riscaldamento sono aumentati e ci aspetta un inverno rigido. Per ora la gente ha scelto manifestazioni pacifiche, come qui a Cluji dove le persone si ritrovano in piazza per parlare di ciò che non va. Ma poi non si sa». Per Bianca «serve una svolta forte. E l'aiuto dell'Europa, come per la Grecia». Un contagio che rischia di diffondersi. ❖



**...Verso il partito del lavoro**

**con CESARE SALVI**  
Presidente Consiglio Nazionale Federazione della Sinistra

**Assemblea Regionale per la Costituzione del Partito del Lavoro**

**Presiede Mario Iraci**  
(Associazione Lavoro e Solidarietà)

**interverrà Concetto Scivoletto**  
Coordinatore Regionale di Socialismo 2000

**Catania 26 Gennaio 2012 - ore 16,30**

**Cappella Bonajuto - Catania**  
Via Buonaiuto (trav. Via Vittorio Emanuele)